



Commentary, 22 maggio 2015

IL SÌ DEL PARLAMENTO EUROPEO ALLA TRACCIABILITÀ OBBLIGATORIA DEI MINERALI DI CONFLITTO

ENRICO CASALE

Lil 20 maggio il Parlamento europeo ha approvato un testo che introduce la tracciabilità obbligatoria per le 800mila imprese dell'UE che utilizzano, per la fabbricazione dei loro prodotti, i minerali provenienti da aree interessate da guerre. Le imprese dovranno garantire informazioni «su tutte le misure prese per identificare e risolvere i rischi connessi alla loro catena di approvvigionamento». In pratica, s'istituisce un sistema di tracciabilità dei minerali provenienti da aree di conflitto. È un risultato positivo, frutto anche dell'azione di *advocacy* della società civile europea, sia quella laica sia quella d'ispirazione cristiana. Però, su questo versante, il cammino è ancora lungo.

Di tale normativa si parla da anni. Le resistenze da parte delle lobby industriali, sostenute dalle frange più conservatrici del Parlamento, hanno sempre fatto forti pressioni per evitare l'approvazione di una legge in questa materia. L'obiezione che veniva (e viene ancora) posta era (ed è) che una simile normativa aumenterebbe i costi per le imprese europee (già in difficoltà per la crisi economica) e le porrebbe fuori dal mercato. Nel 2010, però, gli Stati Uniti hanno approvato la legge Dodd Frank che impone alle aziende statunitensi

quotate in Borsa e che utilizzano stagno, tantalio, tungsteno e oro nelle loro produzioni di certificare che questi minerali non provengono dalla Repubblica Democratica del Congo e dai paesi confinanti. La legge americana si basa su un approccio di tipo vincolante per tutte le compagnie quotate, fissa aree geografiche definite e stabilisce con precisione a quali minerali si rivolge.

L'esempio degli Stati Uniti ha convinto anche l'Europa a prendere provvedimenti in questo comparto. Così nel marzo 2014, la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento che prevede un sistema di autocertificazione per gli importatori di stagno, tantalio, tungsteno e oro. In base a tale normativa, l'importatore può cioè autocertificarsi come importatore responsabile, ma non ne ha l'obbligo. Di fronte a questo testo è insorta la società civile che ha chiesto d'introdurre requisiti «obbligatori» di certificazione, d'includere una gamma più ampia d'imprese (tutta la filiera, non solo gli importatori), di aumentare il numero di minerali interessati.

All'inizio di quest'anno, il regolamento proposto dalla Commissione europea è stato vagliato dalla Commis-

sione per lo sviluppo e da quella del commercio internazionale del Parlamento europeo. La norma è stata modificata. La certificazione è stata resa obbligatoria, ma solo per le fonderie e le raffinerie dell'Unione europea (tutti gli altri attori sono stati esclusi) e anche la lista dei minerali è rimasta limitata a stagno, tantalio, tungsteno e oro. Il 20 maggio questo testo è poi arrivato in Parlamento che lo ha discusso in seduta plenaria. Con 400 voti a favore, 285 contro e sette astensioni, l'aula di Strasburgo ha approvato l'obbligo della tracciabilità, non solo per le raffinerie, ma per l'intera filiera produttiva. Il testo rafforza quindi la proposta che era stata avanzata dalla Commissione e quella discussa da Commissione per lo sviluppo e da quella del commercio internazionale del Parlamento europeo.

«È stata una delle battaglie più belle della mia vita parlamentare. Ringrazio i gruppi che l'hanno condivisa, mi rammarico per chi non l'ha fatto – ha dichiarato alle agenzie Gianni Pittella, vicepresidente vicario del Parlamento europeo e capogruppo dei Socialisti democratici –. Un voto che mi ha emozionato perché è anche etico, rivoluzionario: la maggior parte dei conflitti viene alimentata dalla produzione di “mineral conflicts”, con le organizzazioni criminali che sfruttano le popolazioni. Se eliminiamo questi interessi, eliminiamo questi conflitti o, almeno, aiutiamo a eliminarli».

Questa normativa potrebbe avere un forte impatto non solo sui conflitti, ma anche sulle aree di crisi. Il testo di legge infatti include «le aree affette da conflitto» ma anche quelle «ad alto rischio» cioè quelle con violenza diffusa, collasso delle infrastrutture civili, aree in uno stadio di post-conflitto, regioni senza governo. Tra di esse, in particolare, la Repubblica Democratica del Congo, paese ricchissimo di risorse (coltan, oro, tungsteno, stagno, diamanti) e, al tempo stesso, caratterizzato da continue violazioni dei diritti umani.

Il provvedimento ha profonde ricadute anche sulla nostra vita quotidiana. I metalli presi in considerazione sono infatti molto presenti negli oggetti che utilizziamo ogni giorno: computer, telefoni cellulari, apparecchiature elettroniche ed elettriche, strumenti me-

dicali, ecc. È stato quindi compiuto un primo passo verso un'economia più rispettosa dei diritti umani e delle popolazioni dei Paesi del Sud del mondo.

«Abbiamo vinto una battaglia, non la guerra – osserva però Nicolas Van Nuffel, presidente di Eurac (Réseau européen pour l'Afrique Centrale) –. Chiediamo al Consiglio e alla Commissione europea di prendere in considerazione la posizione del Parlamento europeo per avviare una discussione approfondita e arrivare infine all'approvazione di una legge». Ora infatti toccherà ai singoli Stati membri esprimere la loro posizione. In seguito si apriranno negoziati tra Commissione, Consiglio e Parlamento. «Sappiamo per esperienza – aggiunge Emmanuelle Devuyst del Jesuit European Social Centre (i gesuiti sono stati molto attivi in questa campagna) – che il Consiglio d'Europa (che rappresenta il governo degli Stati membri) cercherà di depotenziare i risultati positivi raggiunti in Parlamento. Dobbiamo convincere i nostri governi a rispettare le decisioni dell'assise di Strasburgo».

«Gli Stati membri europei – ha aggiunto però più ottimista Stefan Reinhold, coordinatore dei lavori di *advocacy* compiuti da Ciske (una rete di Ong cattoliche) – avranno ora la possibilità di sostenere e rafforzare ulteriormente questa legislazione. Ci sono molti esempi provenienti da tutta Europa, come la legge *Due Diligence* in Francia o la *Modern Slavery Act* nel Regno Unito, che mostrano una netta tendenza nel regolamentare meglio le attività delle imprese, in modo da evitare il loro coinvolgimento in violazione dei diritti umani e dare garanzie ai cittadini di non essere complici attraverso i propri acquisti».

In Italia, nel frattempo, è già stata avviata la discussione in merito. Il 24 febbraio 2015 la Commissione Industria, Commercio, Turismo e quella delle Politiche dell'Unione Europea del Senato hanno approvato una risoluzione nella quale si afferma che è «opportuno rafforzare l'adesione delle imprese europee al regime di auto-certificazione della *due diligence* nella catena di approvvigionamento dei minerali, prevedendone l'obbligatorietà o in subordine prevedendo specifici meccanismi d'incentivazione all'adesione volontaria»

e si aggiungeva «che l'accesso all'autocertificazione di "impresa responsabile", attualmente prevista solo per le imprese importatrici» fosse «esteso anche alle imprese che commercializzano prodotti finiti contenenti i minerali contemplati dalla proposta di regolamento».

Questa risoluzione però è stata approvata sulla base del testo della Commissione europea che è stata superata dal testo approvato in Parlamento. Quindi è necessario che il Parlamento stimoli il governo a prendere atto di queste novità e ad agire di conseguenza nelle sedi europee. «Il nostro Esecutivo - osserva Lia Quartapelle,

deputata del Pd e membro della Commissione Esteri della Camera – deve prendere atto della necessità, evidenziata dal testo approvato a Strasburgo, di rendere obbligatoria la certificazione. Allo stesso tempo, il governo deve far sì che le aziende, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, possano accedere ai fondi europei che permettano alle imprese di far fronte ai maggiori costi che la tracciabilità impone». Proprio Lia Quartapelle ha presentato a giugno un'interpellanza urgente per chiedere conto al governo della posizione italiana in Europa su questo tema. La risposta è attesa nei primi di luglio.